

LA POLEMICA. Dagli esperti a convegno un secco «no» al ministro per la famiglia

«Scandalo trapianti» Guerra a distanza tra Costa e Guidi

I delicati meccanismi della donazione, le modalità attraverso cui esprimere il consenso, le migliaia di malati in attesa di un organo e gli allarmismi sul traffico di bambini: questi i temi di cui si è dibattuto ieri al convegno sui trapianti organizzato al Cnr. Novelli, presidente degli anestesisti, ha annunciato che l'associazione intende adire a vie legali nei confronti di Guidi. E Costa: «L'allarmismo è ingiustificato».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Impegnati a smentire con estrema risolutezza le ipotesi fatte di recente dal ministro di Guidi sul presunto traffico di bambini per la compravendita degli organi, gli esperti riuniti a convegno ieri al Cnr hanno affrontato il delicato problema del consenso alla donazione, hanno reso pubblici i «numeri» - le liste dei pazienti in attesa di trapianto - e hanno segnalato storie tragiche e umanissime. «L'allarmismo del ministro Guidi è ingiustificato» ha ribadito senza mezzi termini Raffaele Costa. «Mi addolora come ministro e mi preoccupa come persona l'uso del sospetto» ha aggiunto, escludendo ancora una volta in maniera categorica l'esistenza di un traffico d'organi nel nostro Paese, ma anche negli altri «dal momento che quest'attività è troppo complessa e richiede l'impiego di equipaggi multidisciplinari per poter essere espletata in clandestinità». Parole e toni in perfetta sintonia con gli interventi dei presenti, tra cui chirurghi, parlamentari, associazioni di trapiantati e di malati in attesa di ricevere un organo nuovo. E c'è stato anche chi, focalizzando l'attenzione sul «danno» prodotto dalle affermazioni di Guidi, è intenzionato ad andare oltre. Il presidente della Società italiana che riunisce gli anestesisti e rianimatori (Siaarti), Giampiero Novelli, ha annunciato che l'associazione «sta studiando la possibilità di adire a vie legali nei confronti del ministro per la famiglia Antonio Guidi». Sulle conseguenze dell'allarme diffuso nei giorni scorsi si è soffermato anche Costa: «Quel che non accetto è che l'attività dei chirurghi, dei ricercatori, degli immunologi, degli studiosi, che il sacrificio dei donatori e che tutta la fatica che si fa per formare la coscienza dei cittadini siano indeboliti da insinuazioni vaghe, dall'uso del sospetto per l'appunto. Ho ricevuto molte telefonate in questi giorni - ha detto il ministro - non di persone che temevano di non avere più un organo, ma da trapiantati che si sentivano come colpevolizzati». Indirettamente, impegnato nei lavori di un convegno sullo sport sociale ad Ancona, Guidi ha risposto alle critiche: «I chiarimenti sono stati dati fin dall'inizio e ora siamo sereni su questa vicenda. La cosa importante è che i diritti

L'arcivescovo di Urbino ha donato un rene

L'arcivescovo di Urbino monsignor Donato Bianchi, presidente della consulta nazionale della Conferenza episcopale italiana per la pastorale sanitaria ha donato, negli anni scorsi, un rene. La notizia è stata rivelata ieri al convegno al Cnr da monsignor Ello Sgreccia, direttore della scuola di bioetica dell'Università cattolica. L'episodio conferma - ha detto Sgreccia - che «la chiesa non è perplessa, né tantomeno contraria alla donazione degli organi. Il recente catechismo l'ha definita un atto lecito e meritorio. La donazione deve essere però completamente gratuita e bene ha fatto la legge francese - ha detto il bioetico - a condannare ogni forma di remunerazione». È importante - secondo Sgreccia - definire l'accertamento della morte in maniera rigorosa. «I moralisti accettano i criteri della scienza secondo cui la morte interviene con la morte totale dell'encefalo, e quindi della persona e dell'intero organismo nella sua unità psicofisica».



Il ministro della Famiglia, Antonio Guidi

Scalfari/Agf

«Caro ministro, basta con le bugie»

PAOLO CREPET

PERCHÉ un ministro della Repubblica deve vivere di bugie? La domanda potrà sembrare ingenua perché sappiamo bene che la menzogna - non solo in Italia - fa parte di quel deteriorato intendere la comunicazione politica che sembra sia prevalso. Si mente sulle cifre del debito o del condono edilizio, sui contenuti della finanziaria, si mente sulla conoscenza di un decreto legge delicato come quello sui reati di corruzione, si mette sui rapporti intrattenuti con mafia e camorra. Da tempo la gente ha avvertito che mentre è divenuta parte della grammatica corrente dell'agire di buona parte della gestione della cosa pubblica, c'è qualcosa di più inquietante e spregiudicato in questa aberrazione comunicativa.

La sua strategia comunicativa: inizio quest'estate con la sua fantasiosa interpretazione delle morti del sabato sera affermando che si trattava degli effetti della «depressione mattutina» (concetto stravagante in quanto prevedeva una depressione che colpiva solo i giovani maschi all'alba della domenica mattina). Prosegui a fucilare di Domenico Modugno, approfittando dell'orazione, di cui affermò che l'aveva appena nominato super-consulente del suo ministero, salvo poi essere clamorosamente smentito dalla vedova. Ora il fantasioso ministro si è buttato su un argomento di sicuro impatto emotivo: quello del distacco emotivo dalla passione politica per molti italiani.

Eppure la menzogna non rappresenta solo una necessità strategica per disorientare la controparte politica o per abbindolare l'opinione pubblica: c'è qualcosa di più inquietante e spregiudicato in questa aberrazione comunicativa. Il caso del ministro Guidi è per certi versi esemplare. Da quando egli è diventato ministro sembra che l'alterazione delle realtà sia diventata parte essenziale della sua strategia comunicativa: inizio quest'estate con la sua fantasiosa interpretazione delle morti del sabato sera affermando che si trattava degli effetti della «depressione mattutina» (concetto stravagante in quanto prevedeva una depressione che colpiva solo i giovani maschi all'alba della domenica mattina). Prosegui a fucilare di Domenico Modugno, approfittando dell'orazione, di cui affermò che l'aveva appena nominato super-consulente del suo ministero, salvo poi essere clamorosamente smentito dalla vedova. Ora il fantasioso ministro si è buttato su un argomento di sicuro impatto emotivo: quello del distacco emotivo dalla passione politica per molti italiani.

sta a credere che un ministro quando parla, denuncia o informa, lo fa sulla scorta di dati inoppugnabili e di fatti accertati; è dunque particolarmente odioso che venga utilizzata proprio questa benevola credenziale per scopi di propaganda personale. Sappiamo bene che la «visibilità» è diventata oggi una necessità inderogabile, assai più importante dei contenuti e della forza delle idee: tanto è vero che la cosa più importante per un ministro della seconda Repubblica non è avallarsi dei consigli dei saggi, ma la scelta del suo capo ufficio stampa. Per un ministro quindi non sembra più essere importante ciò che si fa, ma quanto, invece, che si riesca ad apparire, a qualsiasi costo anche a quello di cadere nel ridicolo, di perdere l'ultimo barlume di credibilità scientifica ed umana. Ciò che inquieta di questa vicenda non è tanto che la personalità di un ministro trabocchi di infantilismo e d'immaturità, quanto piuttosto le conseguenze di tale condotta: chi continua a travasare la realtà dimostra di non riuscire ad avere un rapporto sereno con essa e ciò lo porta a non poter far altro che mentire a se stesso stravolgendo la propria identità.

Biondi risponde a Clara Sereni

«Il mio impegno per riportarvi Silvia»

ALFREDO BIONDI

Caro Direttore, rispondo volentieri alla lettera di Clara Sereni sul caso Baraldini. Dalla parte dei più deboli io ci sono sempre stato. E ci resterò. Per scelta, per coerenza, per istinto. O forse per carattere. Il caso di Silvia Baraldini tocca la coscienza di tutti, e specialmente di un liberale come me. Ha ragione: è il momento di «ragionare» sulla cultura dell'emergenza che tanti danni ha arrecato alla nostra democrazia. È il momento di uscire da una visione angusta e meschina della democrazia, in base alla quale le esigenze della sicurezza e dell'ordine sono alternative a quelle della civiltà e dell'umanità. Il mio impegno per Silvia Baraldini ha anche questo significato: una democrazia moderna sa usare il pugno di ferro con i criminali e sa essere clemente e tollerante con i deboli.

La differenza non sia tra destra e sinistra bensì tra cultura liberale e illiberale, tra chi ha a cuore lo Stato di diritto e chi no. Come lei sa, ho presentato, tra l'altro, due disegni di legge, uno sulla custodia cautelare e l'altro sulla riforma dell'ordinamento penitenziario. Il primo rappresenta un tentativo di riportare l'uso della custodia cautelare entro l'ambito dell'eccezionalità, così come volle il legislatore e così come vuole il buon senso. In galera ci deve andare chi è stato condannato o chi è socialmente pericoloso. L'altro progetto di legge prevede invece che al giudice di sorveglianza sia data una più ampia facoltà di tramutare le pene alternative brevi in misure alternative. Si tratta di dare piena attuazione all'art. 27 della Costituzione, in base al quale la pena non può essere contraria ai principi di umanità e va finalizzata al recupero sociale del reo.

Su entrambi i progetti si sta finalmente discutendo con serenità. Ma prima c'è stato il festival degli equivoci e della malafede, quasi che il ministro della Giustizia avesse voluto aprire le porte del carcere ai delinquenti. A Washington ho avuto un lungo colloquio con il ministro statunitense della Giustizia, mrs. Janet Reno, alla quale ho rinnovato la richiesta del governo italiano perché la Baraldini finisca di scontare la propria pena in Italia. A sua volta, il direttore degli Affari penali Vittorio Mele ha incontrato la collega statunitense mrs. Harris, dopo aver personalmente incontrato nei giorni scorsi la stessa Baraldini. Non so dirle, ora, se riusciremo a riportare la Baraldini in Italia, lo spero veramente e so di certo che ce la stiamo mettendo tutta. Un felice esito di questa vicenda avrebbe un significato politico di grande rilievo, non solo per l'Italia ma anche per gli Stati Uniti, mi consenta di ripetere qui quello che ho detto davanti al busto di Giovanni Falcone: «A differenza degli Stati totalitari, le democrazie debbono collaborare tra loro, non solo sul piano della difesa militare e della tutela dell'ordine pubblico, ma anche su quella del diritto e della giustizia».

*Ministro di Grazia e giustizia



L'Imprecazione di Ciriaco De Mita contro i fotografi

Ap

Solidarietà Immigrato dona tutti gli organi

ROMA. Lo hanno fatto per solidarietà, forse come lo avrebbero fatto altri: forti del fatto che dinanzi al valore della vita l'uguaglianza delle razze è solo un'ovvietà. È avvenuto per la prima volta nel nostro Paese: un cittadino extracomunitario ha donato tutti i suoi organi per il trapianto. Sono stati i suoi cugini a presentarsi e a dare il consenso. La notizia è stata data a Roma, nell'ambito del convegno nazionale sui trapianti tenutosi al Cnr. Il donatore è lo studente universitario El Bouzaidi Abderrahim, travolto a Cagliari da un'auto pirata e morto per trauma cranico. I particolari sono stati riferiti dal professor Franco meloni, direttore sanitario dell'ospedale san Michele del capoluogo sardo. Con gli organi del generoso cittadino del Marocco, saranno salvate diverse persone. I reni, il cuore e le cornee andranno a cittadini sardi e le operazioni verranno compiute nell'isola. A ricevere il fegato è egualmente una signora cagliaritano, di circa 45 anni, ricoverata nel reparto diretto dal professor Raffaello Cortesini. Con il pancreas saranno preparate «insulae» da mettere in malati di diabete. Di fronte al caso del giovane El Bouzaidi, i sanitari cagliaritano hanno dovuto risolvere più di un problema, non ultime le questioni di carattere religioso. Hanno perfino inoltrato un fax all'ambasciata del Marocco. «Non sapevamo - ha detto il professor Meloni - se la religione musulmana ammette il prelievo e la donazione degli organi. Abbiamo perfino consultato l'islamista Salinas dell'università di Cagliari». Lo stesso ministro della sanità, Raffaele Costa, ha sottolineato «con quale chiarezza, con quale organizzazione e con quanti diversi specialisti si proceda ai prelievi e ai successivi trapianti. In questo momento - ha detto - si sta trapiantando un fegato a Roma». Infatti ieri, alle 18, ad opera dell'equipe del professor Raffaello Cortesini il trapianto del fegato è stato effettuato su di una donna sarda di 50 anni che ha ricevuto l'organo del giovane extracomunitario. «Non è la prima volta - ha detto il professor Dario Alfani che insieme a Cortesini ha condotto l'intervento - che in Italia parenti di un extracomunitario deceduto diano l'assenso all'espianto di organi con grande senso di solidarietà». Secondo il professor Cortesini, infatti, altri casi del genere si sarebbero verificati digià (uno a Foggia, ha detto). Probabilmente, però non deve essersi trattato della donazione di tutti gli organi, come è accaduto invece per il giovane studente extracomunitario morto a Cagliari.

Napoli Arrestato il boss Ciro Giuliano

NAPOLI. Un pericoloso pregiudicato, Ciriaco Giuliano, 37 anni, cugino di Luigi, boss di Forcella, è stato arrestato ieri a Napoli dai carabinieri. Giuliano, colpito da due ordinanze di custodia cautelare, era inserito nell'elenco dei cinquecento latitanti più pericolosi. I carabinieri lo hanno rintracciato in una torre del centro direzionale. Esponente di rilievo della camorra e, s'intende, nell'ambito della sua famiglia criminale, il boss era sottoposto alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel capoluogo partenopeo per tre anni, provvedimento che però non gli era stato mai notificato in quanto latitante. Nonostante ciò, Giuliano si spostava tranquillamente sul territorio nazionale e non solo: negli ultimi tempi, aveva fatto frequenti viaggi in Grecia ed in Spagna.